

Daniele Mezzadri

## 1. Struttura sequenziale e struttura arborea

Una delle caratteristiche peculiari del *Tractatus Logico-Philosophicus* di Wittgenstein è la precisa numerazione delle sue sezioni, o proposizioni (*Sätze*), in numeri interi e decimali. La prima pagina a stampa dell'edizione italiana dell'opera,<sup>1</sup> per esempio, si presenta così:

- 1 Il mondo è tutto ciò che accade.
- 1.1 Il mondo è la totalità dei fatti, non delle cose.
- 1.11 Il mondo è determinato dai fatti e dall'essere essi *tutti* i fatti.
- 1.12 Ché la totalità dei fatti determina ciò che accade, ed anche tutto ciò che non accade.
- 1.13 I fatti nello spazio logico sono il mondo.
- 1.2 Il mondo si divide in fatti.
- 1.21 Qualcosa può accadere o non accadere e tutto il resto rimanere eguale.
- 2 Ciò che accade, il fatto, è il sussistere di stati di cose.
- 2.01 Lo stato di cose è un nesso di oggetti (entità, cose).
- 2.011 È essenziale alla cosa il poter essere parte costitutiva d'uno stato di cose.
- 2.012 Nella logica nulla è accidentale: Se la cosa *può* ricorrere nello stato di cose, la possibilità dello stato di cose dev'essere già pregiudicata nella cosa.

Le sezioni del *Tractatus* contrassegnate da numeri interi sono sette, e tutte le altre sezioni sono commenti diretti a quelle sezioni, o commenti ai loro commenti (e dunque commenti indiretti ad esse). Nell'unica nota a piè di pagina del *Tractatus* – messa a commento della sezione 1 – Wittgenstein pone la seguente osservazione:

I decimali, che numerano le singole proposizioni, ne denotano l'importanza logica, il rilievo che ad esse spetta nella mia esposizione. Le proposizioni n.1, n.2, n.3, etc., sono commenti alla proposizione n; le proposizioni n.m1, n.m2, etc., commenti alla proposizione n.m; e così via.

---

<sup>1</sup> Wittgenstein (1922).

Wittgenstein reputava la suddivisione delle sezioni del *Tractatus* secondo questo schema numerico di *assoluta* importanza per la comprensione della sua opera. Di fronte alla possibilità che il libro potesse essere pubblicato senza la numerazione, Wittgenstein espresse un assoluto diniego:

I numeri decimali delle mie proposizioni vanno assolutamente stampati, perché essi soli danno al libro perspicuità e chiarezza, e il libro senza questa numerazione sarebbe un incomprensibile pasticcio.<sup>2</sup>

L'idea fondamentale di Bazzocchi è che, se davvero vogliamo comprendere il *Tractatus*, dobbiamo restituire importanza al sistema di numerazione delle sue sezioni, importanza che l'autore stesso, come si è visto, per primo gli riconosceva. In questo senso il libro di Bazzocchi, in quanto studio della *forma* e *struttura*, nonché della *genesì*, del *Tractatus*, mira anche – indirettamente – a gettare luce sulla sua filosofia.

Bazzocchi ritiene che vada dunque preso molto sul serio il modo in cui Wittgenstein presenta la sua opera, cioè l'ordine delle sue sezioni. Questo ordine scoraggia l'approccio tradizionale di vedere in un testo filosofico lo svilupparsi di argomenti da un punto d'inizio a quello finale, secondo un percorso fondamentalmente progressivo e lineare; questo è ciò che Bazzocchi chiama l'"approccio sequenziale", e che rappresenta il suo principale bersaglio polemico; l'approccio sequenziale vede nel *Tractatus* il compiersi e il dispiegarsi di un discorso filosofico (ontologico, linguistico, logico, etico) che ha inizio nella sezione 1 e che, attraverso le altre sezioni principali e intermedie, giunge alla sezione conclusiva 7. Secondo Bazzocchi leggere il *Tractatus* in questo modo, come se avesse, appunto, una struttura sequenziale e rettilinea, è decisamente contrario alle intenzioni dell'autore e dunque non può che portare ad un fraintendimento di esso. Bazzocchi afferma:

[C]iò che importa non è l'ordine spaziale o temporale delle proposizioni, ma la struttura virtuale entro la quale le interpretiamo. Essa può non corrispondere né all'ordine temporale con cui le proposizioni sono state stilate, né all'ordine materiale con cui, per esempio, sono stampate sulla carta [...]. Nel caso del *Tractatus*, tuttavia, l'autore ci fornisce direttamente la chiave strutturale con cui lui stesso le pensa e le vede. È una chiave duplice, che consente un ordine lineare di stoccaggio, sulla pagina fisica, ma anche, contemporaneamente [...], una strutturazione ad albero, quando si tratta di dare loro spessore e vita relazionale (p. 59).

La struttura numerica delle sezioni del *Tractatus* dunque rappresenta un ordine di tipo "arboreo" (da qui il titolo del suo libro), dove le sezioni contrassegnate da numeri interi formano la base (le radici dell'albero, se vogliamo) e i commenti ad esse rappresentano dei nodi dai quali si dipartono ulteriori

---

<sup>2</sup> Wittgenstein (1969), p. 39.

nodi e rami (ulteriori commenti), in una complessa struttura ramificata a livelli comunicanti ma paralleli. La struttura fondamentale, portante e primaria del *Tractatus* è quella delle sezioni 1-7; a questa struttura si sovrappone, come approfondimento e commento, il primo livello di ramificazione, rappresentato dai gruppi di sezioni 1.1-1.2, 2.1-2.2, 3.1-3-5, 4.1-4.5, 5.1-5.6, 6.1-6.5. A questo livello si aggiunge poi il secondo livello di ramificazione e così via, fino ai livelli più superiori.

La proposta di Bazzocchi è che il *Tractatus* debba essere letto tenendo sempre a mente la struttura “arborea”, e dunque facendo costantemente attenzione alla posizione delle sezioni e ai loro rapporti reciproci. Il libro di Bazzocchi è diviso in due parti. Nella prima parte si mostra, tra le altre cose, come l’adozione rigorosa di tale prospettiva interpretativa sia in grado di sciogliere enigmi e dissipare perplessità che hanno invece tormentato alcune tra le interpretazioni più sensibili all’influenza (probabilmente persino inconscia) della lettura sequenziale; Bazzocchi inoltre correda la propria esposizione con numerosi schemi, in cui la struttura ad albero dei gruppi di sezioni prese in esame è riprodotta in modo perspicuo. Nella seconda parte (più tecnica) Bazzocchi offre una ricostruzione minuziosa del lavoro di Wittgenstein preparatorio al *Tractatus*, suggerendo, in modo di certo convincente, come la struttura ad albero – e dunque a livelli paralleli – sia stata parte del lavoro di Wittgenstein fin dall’inizio della composizione del *Tractatus*, e sia la chiave attraverso cui dobbiamo leggere la disposizione (apparentemente confusa) delle sezioni del cosiddetto Ms 104, ovvero la prima versione del *Tractatus* stesso.

Prima di discutere più in dettaglio la proposta di Bazzocchi, e alcuni dei suoi esiti interpretativi, è necessario sgombrare il campo da due possibili obiezioni che potrebbero essere mosse al carattere generale di essa. La prima obiezione è che l’idea di base del libro di Bazzocchi sia fondamentalmente scontata e poco originale; Bazzocchi non farebbe altro che prendere alla lettera la chiave di lettura del *Tractatus* offerta da Wittgenstein stesso e farla propria, senza avanzare percorsi interpretativi personali e originali; l’obiezione sarebbe ingiusta perché Bazzocchi (nella prima parte del libro) mostra come la sua lettura, quando applicata a casi e luoghi particolari nel *Tractatus*, abbia talvolta esiti e offra spunti altamente originali. In secondo luogo, si può notare che spesso poca attenzione viene riservata, anche dagli studi del *Tractatus* più autorevoli, al suo sistema numerico, e all’importanza che esso ha per un’interpretazione complessiva dell’opera. Bazzocchi cita il classico studio di Elizabeth Anscombe, in cui un solo paragrafo è dedicato alla discussione della struttura dell’opera; un caso per certi versi analogo è il recente (e peraltro ottimo) studio critico sul *Tractatus* di Michael Morris, la cui introduzione discute la numerazione dell’opera

e il suo ordine espositivo solo brevemente.<sup>3</sup> La proposta di Bazzocchi ha dunque il merito di ricordare a noi – noi lettori del *Tractatus* – che per poterlo leggere con profitto non possiamo prescindere dalla forma e struttura che il suo autore ha voluto dargli.

Una seconda (e connessa) obiezione potrebbe essere che tale proposta – di abbandonare la tentazione di leggere il libro in un’ottica sequenziale – sia già stata avanzata in passato; dopotutto in letteratura secondaria non è difficile imbattersi nell’idea che “l’ordine espositivo del *Tractatus* non corrispond[*a*] al suo ordine argomentativo”,<sup>4</sup> oppure che, in maniera più radicale, “[i]l *Tractatus* non si p[*o*ssa] leggere seguendo l’ordine delle sue proposizioni”.<sup>5</sup> Ma queste osservazioni, che mettono in dubbio (o contestano) l’utilità dell’approccio sequenziale, riguardano un aspetto specifico del pensiero di Wittgenstein, in particolare il rapporto tra la cosiddetta “ontologia” del *Tractatus* e la sua teoria della rappresentazione. Non è da questa prospettiva – tutto sommato specifica e parziale – che Bazzocchi respinge l’approccio sequenziale all’opera di Wittgenstein.<sup>6</sup> La sua è una prospettiva globale e dunque molto più incisiva. Come afferma: “La specificità dell’approccio per nodi e livelli dell’albero topologico è che esso non è ad hoc, in relazione a determinati passi o a precise finalità interpretative, ma è motivato a priori, in base alla struttura generale del sistema di numerazione; la corrispondente articolazione di lettura deriva dall’applicazione meccanica di una precisa semantica dei decimali, senza alcun intervento correttivo rispetto alle scelte operate da Wittgenstein” (p. 62).

## 2. Casi particolari e genesi dell’opera

Nella prima parte di questa sezione intendo discutere – in maniera certamente selettiva – alcuni dei risultati che Bazzocchi raggiunge grazie all’adozione del metodo di lettura basato sulla struttura arborea e sul rifiuto dell’approccio sequenziale. La parte finale sarà invece dedicata a discutere l’idea di Bazzocchi secondo cui la struttura arborea non è propria solo della versione finale del *Tractatus*, ma informa profondamente la genesi stessa dell’opera e il suo sviluppo.

Una delle difficoltà classiche – per qualsiasi interprete del *Tractatus* – è quella di spiegare perché Wittgenstein abbia deciso di esprimere ciò che chiama il suo *Grundgedanke* (ovvero ‘pensiero fondamentale’) in una sezione che, stando alla posizione occupata nel contesto numerale, risulta decisamente periferica, ovvero la sezione 4.0312, in cui Wittgenstein dice che il suo pensiero

---

<sup>3</sup> Morris (2008), pp. 12-13.

<sup>4</sup> Marconi (1997), p. 18.

<sup>5</sup> Dionigi (2001), p. 32.

<sup>6</sup> In realtà Bazzocchi ritiene che i conflitti interpretativi a proposito del rapporto tra ontologia e filosofia del linguaggio siano essi stessi dovuti al fatto di non prestare sufficiente attenzione alla genesi dell’opera, dove emerge che non vi sia una priorità né in un senso né nell’altro. Si veda pp. 76-77.

fondamentale “è che le costanti logiche non siano rappresentanti; che la *logica* dei fatti non possa avere rappresentanti”. È stato per esempio recentemente sostenuto che proprio la posizione secondaria di questa sezione renda impossibile interpretare il ‘pensiero fondamentale’ come il ‘pensiero centrale’ del *Tractatus*, e se n’è offerta un’interpretazione di tipo biografico, secondo cui esso sarebbe l’intuizione che ha condotto Wittgenstein, già nel 1914, lontano dalla concezione logica russelliana e sul sentiero del *Tractatus*.<sup>7</sup> La proposta di Bazzocchi è differente e più originale: il *Grundgedanke* rappresenta in un certo senso il *baricentro* del *Tractatus* (cfr. cap. 11). Bazzocchi sostiene, seguendo un’idea di McGuinness, che la sezione 4 (equidistante dalla 1 e dalla 7), e in particolare il primo livello di commento 4.01-4-06 (anch’esso centrale), rappresenti il *cuore* del *Tractatus*; Bazzocchi mostra come procedendo sempre per vie centrali si arrivi alla sezione 4.0312, che rappresenta un nodo a “foglia” ovvero senza ulteriori commenti. Lo schema proposto da Bazzocchi a p. 34 mostra (visivamente) come il *Grundgedanke* occupi dunque, nella struttura arborea topologica, una posizione assolutamente *centrale*, che non può essere colta se ci si basa su una lettura sequenziale.

Un altro caso (forse il più immediato) in cui il metodo di lettura proposto da Bazzocchi risolve perplessità interpretative è quello relativo alla sezione 4.02 che recita: “Lo vediamo dal fatto che comprendiamo il senso del segno proposizionale senza che quel senso ci sia stato spiegato”. Di che cosa sta parlando Wittgenstein? *Cosa* vediamo? L’approccio sequenziale porta a immaginare che il riferimento iniziale, nella sezione 4.02, sia alla sezione immediatamente precedente nel testo a stampa, 4.016, ma quella sezione mal si concilia con la struttura della 4.02 e non sembra dunque esserne il naturale predecessore. Bazzocchi mostra (pp. 34-35) come per sciogliere l’enigma ci si debba basare sulla struttura arborea, e *non* su quella lineare. Se interpretiamo la 4.02 come facente riferimento alla sezione 4.01, che è – nella struttura ad albero – il commento precedente di pari livello, tutto diventa chiaro. Tale sezione recita: “La proposizione è un’immagine della realtà. La proposizione è un modello della realtà quale noi la pensiamo”. E *questo* lo vediamo dal fatto che comprendiamo il senso del segno proposizionale senza che esso ci sia stato preliminarmente spiegato; non abbiamo bisogno di una spiegazione preliminare del senso proposizionale perché la proposizione mostra da sé, *di proprio pugno*, il proprio senso, perché è un’immagine della realtà.<sup>8</sup>

Il lettore può – con proprio gusto e vantaggio – percorrere da sé gli altri luoghi del *Tractatus* che risultano illuminati dalla prospettiva interpretativa cardine del libro di Bazzocchi. Qui intendo

---

<sup>7</sup> Si veda Potter (2009), sez. 5.7.

<sup>8</sup> Un altro caso dello stesso tipo (cfr. cap. 19) è rappresentato dalla proposizione 5.4, in cui Wittgenstein dice: “Appare qui che non vi sono ‘oggetti logici’, ‘costanti logiche’ (nel senso di Frege e Russell)”. Le due sezioni immediatamente precedenti nella versione a stampa, 5.31-5.32, non sembrano mostrare *ciò*. Ma se identifichiamo il “qui” di 5.4 come riferito a 5.3 (il cui ultimo paragrafo afferma che “[o]gni proposizione è il risultato d’operazioni di verità con proposizioni elementari”) il nesso diventa chiaro.

spendere qualche parola sulla seconda parte del libro, dedicata a un rigoroso studio delle origini del *Tractatus*. Bazzocchi si concentra su cosiddetto Ms 104, che a tutti gli effetti può essere considerato la versione preparatoria, anche se fondamentalmente completa, del testo del *Tractatus* (le differenze riguardano modifiche della numerazione decimale, dovute per lo più al fatto che nella versione definitiva sezioni originariamente distinte vengono raggruppate in una unica sezione; altre sezioni verranno aggiunte in fase di dettatura o dopo la compilazione del manoscritto). Bazzocchi nota però come le sezioni numerate del Ms 104 “compaiono una di seguito all’altra senza nessun criterio immediatamente riconoscibile” (p. 71). Il criterio non è riconoscibile – e appare del tutto disordinato – perché tendiamo ad analizzare il testo secondo l’ottica sequenziale, e non ci rendiamo conto che “l’autore non sta procedendo nell’ordine con cui le proposizioni saranno infine stampate, ma lavora sulla struttura dell’albero. Wittgenstein di volta in volta si concentra su un nodo non ancora commentato, oppure commentato solo parzialmente, ‘saltando di ramo in ramo’” (p. 76). Affrontare il testo secondo l’ottica dell’albero, quindi, “corrisponde al modo in cui l’opera è stata in origine pensata e compilata” (p. 82). E non è difatti arduo rendersi conto che un’opera strutturata e complessa come il *Tractatus* non possa essere stata pensata e scritta secondo un ordine lineare:

[D]ifficilmente sarebbe possibile creare una struttura complessa come quella del *Tractatus* in modo sequenziale: non più di quanto un artista possa dipingere un quadro iniziando da un margine e terminando al margine opposto, alla maniera di una stampante laser. Il modo più naturale di produrre una struttura ad albero è quello di partire dalla radice, dai rami principali, per giungere via via agli elementi di dettaglio, fino alle singole foglie (pp. 73-74).

Quest’ultimo procedimento è quello che emerge dall’analisi del testo del Ms 104. La chiave di lettura proposta da Bazzocchi, dunque, non solo fornisce utili strumenti alla comprensione del *Tractatus*, ma si propone anche come l’interpretazione più coerente per interpretare la genesi stessa dell’opera e il suo sviluppo.

### **3 L’albero e la scala. Il confronto con le interpretazioni terapeutiche del *Tractatus***

L’opera di Bazzocchi, nel suo gettare luce sul modo in cui il *Tractatus* va letto, si inserisce di diritto nei (numerosi) dibattiti contemporanei incentrati sulla filosofia del *Tractatus*. Come egli riconosce:

Poiché ciascun interprete di Wittgenstein difende un proprio percorso di avvicinamento al *Tractatus* e suggerisce, esplicitamente o implicitamente, un ordine con cui esaminare le proposizioni, per converso un nuovo metodo di lettura è anche, per forza di cose, una diversa interpretazione. Possiamo cioè aspettarci che dalla lettura per linee gerarchiche

giungano nuove suggestioni ermeneutiche anche in relazione ai temi di fondo del *Tractatus* (pp. 61-62).

A questo proposito il libro di Bazzocchi, a mio avviso, è davvero fecondo (probabilmente persino al di là delle intenzioni dell'autore), e rilevante nell'attuale, lussureggiante, panorama di studi sul pensiero del primo Wittgenstein. Soprattutto in anni recenti – a partire dagli studi degli anni novanta e duemila di autori come Cora Diamond e James Conant<sup>9</sup> – si è sviluppata una linea interpretativa del *Tractatus* in contrasto con le interpretazioni classiche, cosiddette 'tradizionali' o 'standard'; secondo queste ultime Wittgenstein nel *Tractatus* si prefigge di dare una spiegazione dell'essenza logica del linguaggio – delle condizioni logiche (formali e strutturali) che fanno sì che il linguaggio possa esprimere un senso; così facendo egli delinea parallelamente una spiegazione della struttura del mondo, cioè delle caratteristiche che la realtà deve avere se è possibile (come in effetti è) per il linguaggio rappresentarla. In quest'ottica il lavoro di Wittgenstein è quello di un metafisico "classico", equipaggiato con gli strumenti della logica formale ereditati da Frege e Russell.

Diamond e Conant – seguiti, nel corso degli anni, da numerosi altri interpreti – hanno invece sostenuto che la lettura abbozzata nel paragrafo precedente consista in un grave fraintendimento dell'opera di Wittgenstein. Quest'ultima avrebbe, al contrario, uno scopo radicalmente *antimetafisico* e un metodo fondamentalmente *terapeutico*. Questa interpretazione si basa sul riconoscimento – da parte dello stesso Wittgenstein – dell'*insensatezza* delle sezioni costitutive del *Tractatus* (si veda la sezione 6.54); Diamond e Conant interpretano il nonsense Tractariano in modo *austero*<sup>10</sup> (il nonsense è solo discorso privo di significato) e dunque come non avente funzione comunicativa; ma se lo status delle sezioni del *Tractatus* è essere palesemente insensate, sembra decisamente erronea l'interpretazione tradizionale per cui il nonsense – nonostante non possa, in senso stretto, comunicare verità – riesca lo stesso a illuminare e a fornire gli strumenti per la comprensione della natura del linguaggio e della realtà. Per Conant e Diamond l'austero nonsense del *Tractatus*, al contrario, mira a liberare il lettore dall'impulso metafisico – presentandosi di primo acchito come pregno di un senso profondo ("Il mondo è tutto ciò che accade" etc.) – per poi, attraverso tutto il percorso del *Tractatus*, mostrarsi in ultimo (6.54) per quello che realmente è, mero nonsense.

Attraverso questo percorso di smascheramento il lettore si lascia dapprima sedurre dalla parvenza di senso che le sezioni del *Tractatus* hanno su di lui, per poi realizzare, dopo aver percorso i pioli della scala rappresentata dal *Tractatus* stesso (come propone la metafora di 6.54), che tali

---

<sup>9</sup> Si veda per esempio Diamond (1991a), (1991b), e Conant (2002).

<sup>10</sup> Si veda Conant (2002), pp. 380-381.

sezioni sono nonsense e devono essere abbandonate e la scala dunque gettata via; in ciò consiste il vedere rettamente il mondo (espressione presa ancora dalla 6.54), nella consapevolezza che non vi è un senso (profondo, ineffabile) nella metafisica, ma mero nonsense. L'esito del *Tractatus*, il compimento del suo progetto filosofico, consiste dunque nella liberazione dal radicato impulso metafisico, impulso che per sua stessa natura è destinato a restare senza soddisfazione.

Come si vede dalla breve – e certamente piuttosto grossolana – panoramica precedente, il fulcro dell'interpretazione del *Tractatus* offerta da Diamond e Conant è la visione del *Tractatus* come opera che essenzialmente disegna e progetta un *percorso*, con un chiaro principio e una chiara fine; che inizia dando l'illusione, a fini terapeutici, che si stia discutendo dei tratti formali del linguaggio e della realtà, per poi, alla fine del percorso, mostrarci l'insensatezza del discorso metafisico. Centrale nell'interpretazione terapeutica è dunque la figura della *scala*, con i suoi pioli – rappresentati dalle singole sezioni del *Tractatus* – da percorrere per giungere alla corretta visione del mondo. Secondo Diamond e Conant il *Tractatus* raggiungerebbe il suo intento terapeutico nel momento in cui il lettore, percorrendo una per una le sezioni del *Tractatus* – da quelle sull'ontologia, a quelle sulla natura della rappresentazione, della logica e dell'etica – arriva alla consapevolezza (con la 6.54) che il percorso fin lì fatto era fondamentalmente nonsense, e si libera dunque dalla tentazione di formulare, e tentare di risolvere, problemi metafisici in principio insolubili.

In questo senso l'interpretazione di Diamond e Conant pare essere la lettura sequenziale *per eccellenza* del *Tractatus*, perché vede in esso il dispiegarsi di un percorso (di tipo terapeutico) dal carattere schiettamente lineare e progressivo, grazie al quale il lettore passa da uno stato di confusione concettuale (l'illusione che la metafisica racchiuda un senso misterioso e importante) a uno di chiarificazione intellettuale. Bazzocchi discute saltuariamente (e criticamente) la prospettiva di Conant (si veda p. 67, e pp. 111-112), ma senza ingaggiare un confronto approfondito con essa, confronto che invece sembrerebbe decisamente invitato dalla sua posizione interpretativa; la lettura 'arborea' di Bazzocchi, secondo cui non vi è un *unico* percorso nel *Tractatus* – secondo cui è perfino errato andare alla ricerca di una meta finale (p. 32) o di un punto d'arrivo (p. 69) – sembra infatti porsi in decisa opposizione all'interpretazione terapeutica. Invece di un unico percorso unitario e lineare, Bazzocchi pensa, dobbiamo vedere nella struttura ad albero *diversi* percorsi, vie e orizzonti (diversi temi e problemi) – oltre che svariati livelli di discussione e approfondimento.

#### **4 Conclusione**

Il libro di Bazzocchi si propone come un'opera che intende restituire al *Tractatus* parte del suo senso originario, senso che è manifestato – mostrato – dalla sua stessa struttura, dalla sua forma, e

che si tende talvolta a dimenticare o a fraintendere, sotto la (tirannica) influenza della pagina a stampa, con il suo procedere rettilineo, la quale suggerisce naturalmente l'approccio sequenziale. Contro questa mis-rappresentazione del *Tractatus*, Bazzocchi ci mostra l'utilità e i vantaggi interpretativi che risultano dalla lettura ad albero, mostrando anche come tale lettura renda davvero giustizia alla genesi del *Tractatus*, avendo profondamente informato il lavoro di composizione del *Tractatus* stesso. Il libro di Bazzocchi si rivela dunque uno strumento importante per gli studiosi e interpreti del *Tractatus*, nonché utile a tutti coloro che si rivolgono ad esso per la prima volta, e che intendono affrontarlo seguendo il modo stesso in cui l'autore lo ha costruito e ha voluto presentarlo.

### **Riferimenti:**

Conant J. (2002), 'The Method of the *Tractatus*', in Reck E. H. (a cura di), *From Frege to Wittgenstein*, New York, Oxford University Press, pp. 374-462.

Diamond C. (1991a), 'Throwing Away the Ladder: How to Read the *Tractatus*', in Diamond C., *The Realistic Spirit. Wittgenstein, Philosophy and the Mind*, Cambridge, Mass., The MIT Press, pp. 179-204.

Diamond C. (1991b), 'Ethics, Imagination, and the Method of the Wittgenstein's *Tractatus*', in Heinrich R., Vetter H. (a cura di), *Bilder der Philosophie. Reflexionen über Bildliche und die Phantasie*, Wien-München, Oldenburg, pp. 55-90, ristampato in Crary A., Read R. (a cura di), *The New Wittgenstein*, London-New York, Routledge, 2000, pp. 149-173.

Dionigi R. (2001), *La fatica di descrivere. Itinerario di Wittgenstein nel linguaggio della filosofia*, Macerata, Quodlibet.

Marconi D. (a cura di) (1997), *Guida a Wittgenstein*, Roma-Bari, Laterza.

Morris M. (2008), *Wittgenstein and the Tractatus Logico-Philosophicus*, London-New York Routledge.

Potter M. (2009), *Wittgenstein's Notes on Logic*, New York, Oxford University Press.

Wittgenstein L. (1922), *Tractatus Logico-Philosophicus*, London, Routledge & Kegan Paul; trad. it. *Tractatus logico-philosophicus e Quaderni 1914-1916*, a cura di Amedeo G. Conte, Torino, Einaudi, 1995.

Wittgenstein L. (1969), *Briefe an Ludwig von Ficker*, Salzburg, Otto Muller Verlag; trad. it. *Lettere a Ludwig von Ficker*, Roma, Armando, 1974.